



ANTIVIRAL **DECRETO RIAPERTURA**

DI MAURO GERVASINI

Il sito della rivista britannica "Screen International", screendaily.com, pubblica un bollettino con l'aggiornamento della riapertura delle sale cinematografiche in Europa. Pescando a caso: Danimarca 8 giugno, Irlanda 10 agosto, Spagna 8 giugno, Regno Unito 4 luglio, Germania e Italia 15 giugno. Restando in Italia, nel frattempo: grande adesione alla lettera aperta per la riapertura dell'esercizio indipendente (su www.lasci.cloud, vedi Film Tv n. 19/2020), il 22 maggio l'avevano sottoscritta 128 sale, ma a dominare lo scenario delle riaperture imminenti restano i protocolli che gli esercenti dovranno rispettare e gli amministratori locali controllare (attraverso per esempio i servizi di polizia municipale). Il presidente di ANEC (Associazione nazionale esercenti cinema) Mario Lorini così scrive in un comunicato successivo all'entrata in vigore del decreto sulle riaperture: «Abbiamo accettato la data per la ripartenza posta al 15 giugno, ma alla luce di tutte le più recenti soluzioni individuate per altre categorie, quelle che ci riguardano ci risultano inspiegabilmente penalizzanti e costituiscono anche un problema di immagine oltre che economico per il comparto nel suo percorso di ripartenza». In particolare gli esercenti lamentano la non ricezione da parte del Consiglio dei ministri di una misura caldeggiata, quella del distanziamento non individuale in sala, come invece è previsto dal decreto, ma di gruppo, così da poter permettere allo stesso nucleo familiare di sedersi vicino, misura utile (se non indispensabile) nel caso siano presenti bambini. La sensazione è che il legislatore abbia concesso una data per la ripartenza ma sia poi stato vago o troppo severo nel

predisporre come arrivarci. Va fatta una considerazione, che vale per ogni settore economico e ogni misura. Trattandosi di una pandemia tuttora in essere, il rischio zero non esiste. Non sono né lo Stato né gli enti locali a costringerci a chiusure, confinamenti e riaperture tentennanti: è un virus. La sola cosa possibile ora è quella di ridurre il rischio, contenerlo, attraverso atteggiamenti responsabili che partano dai singoli, nel nostro caso esercenti e spettatori. Le istituzioni devono permettere le agevolazioni strutturali in grado di contenere il rischio. Per le sale, per esempio, trovando formule di compensazione economica per gli incassi ridotti e permettendo protocolli che su certe voci siano adattabili alle singole realtà. Ovvio che un multiplex, se programma un film d'animazione, non potrà mai rispettare la regola della distanza di due metri tra un bambino di sei anni e il suo genitore. Giustamente il ministro Franceschini ricorda come quelle del decreto siano linee guida, e il

TORNARE IN SALA: ORA SAPPIAMO QUANDO, IL 15 GIUGNO, E SAPPIAMO - IN TEORIA - COME, CON LE MISURE INDICATE DAL DECRETO RIAPERTURA. MA SARANNO DAVVERO PERCORRIBILI PER GLI ESERCENTI? INTANTO, SI FANNO STRADA LE SALE VIRTUALI, COME QUELLA DEL CINEMA LA COMPAGNIA



Sopra, la sala del cinema La Compagnia di Firenze e, a lato, l'immagine promozionale della sala virtuale Più Compagnia

dialogo sia in evoluzione. Però il tempo stringe, il 15 giugno è dietro l'angolo e molte sale (questo è certo) non saranno in grado di riaprire subito. In questo scenario si innesta la polemica sulle arene estive. Come noto, negli spazi aperti il rischio di contagio si riduce, per questo fin da subito operatori e istituzioni avevano ragionato soprattutto sulla riapertura delle arene estive. Adirittura i festival - come la **Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro**, che si terrà dal 22 al 29 agosto - punteranno sugli *open space* per restituire l'esperienza "fisica" della visione collettiva. Alcuni esercenti sono però contrari alle arene estive a ingresso gratuito, considerate inopportune in un momento di drammatica contrazione degli incassi. In particolare gli esercenti del Lazio protestano nei confronti dell'associazione Piccolo America che organizza tre arene gratuite per due mesi a Trastevere, Ostia e Cervelletta. Gli operatori parlano apertamente di «concorrenza sleale»